

Banchi più distanti e più ordinati

Piazza Vittorio il mercato cambia volto

Via i primi banchi da piazza Vittorio. Ieri la grù del Comune ha cominciato a lavorare. Non è ancora lo sfratto del mercato più degradato della città, ma un'opera di riordino. I nuovi banchi saranno più piccoli, non potranno contenere merci quando sono chiusi, renderanno visibili i giardini e tra l'uno e l'altro vi sarà un metro di distanza. L'assessore Claudio Minelli è soddisfatto. Si è cominciato dal settore abbigliamento. Ma protestano i «fruttaroli».

■ L'assessore si è presentato con una grù a piazza Vittorio, e ha dato il via allo spostamento dei banchi del mercato che, rimessi in ordine, dovrebbero dare un aspetto più civile alla piazza.

Ma solo tra un mese, se tutto filerà liscio, il mercato più degradato della città dovrebbe presentarsi al pubblico con lo stesso numero di banchi, ma più piccoli, distanziati di un metro l'uno dall'altro, più bassi e circondati da fioriere. E il lato tra via Emanuele Filiberto e via Principe Eugenio dovrebbe essere completamente libero.

Quattro anni fa gli operatori del mercato erano cinquecento, ora sono poco più della metà. Ed è probabile che tutta questa operazione, che ha anche dei costi per gli operatori, convinca più di qualcuno ad abbandonare il groviglio di banchi per qualche piazza periferica.

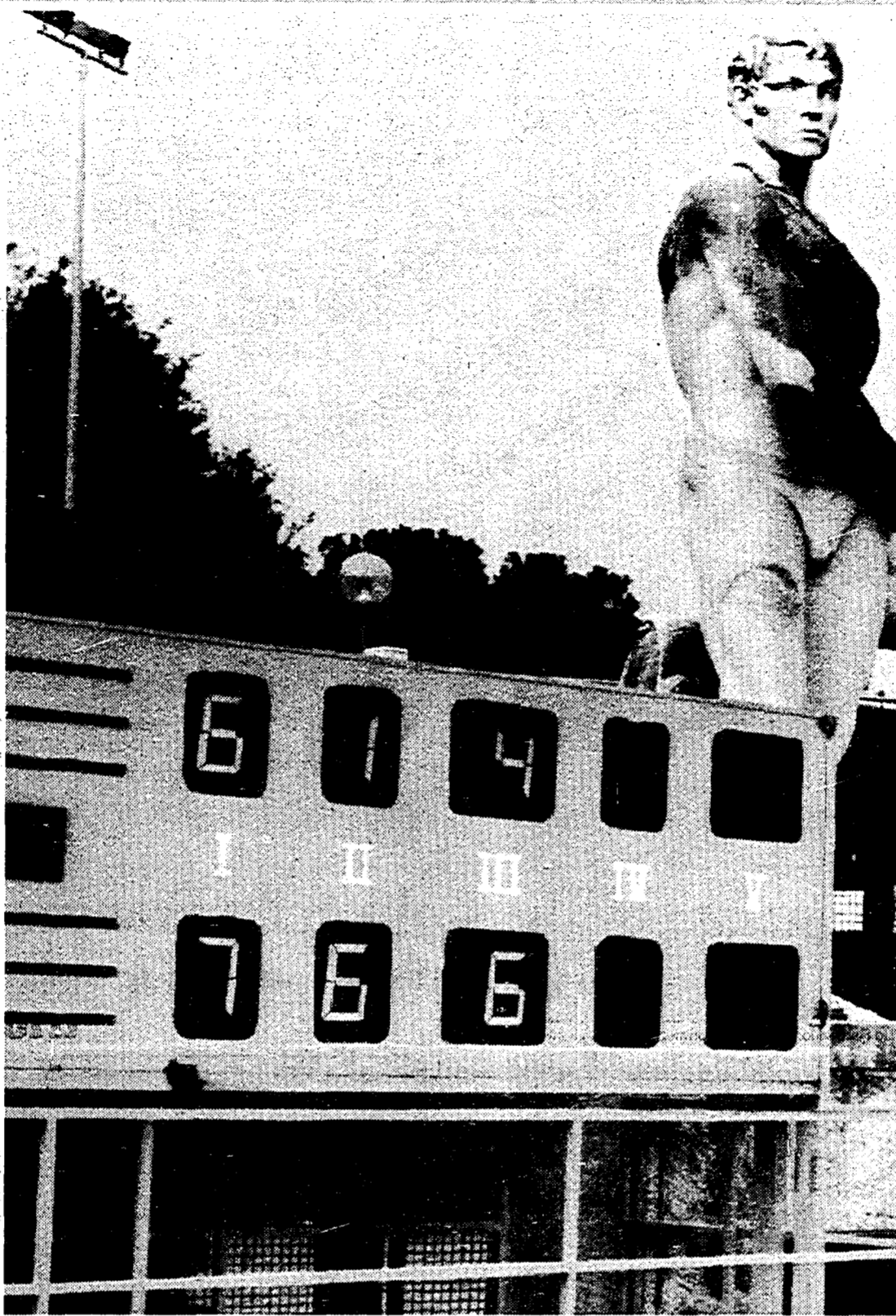
Claudio Minelli ieri pomeriggio era raggiante, mentre guardava il braccio meccanico del Comune che acciappava i banchi più resistenti della storia capitolina, che nessun sindaco, da quelli rossi a Carraro non è mai riuscito a muovere di un centimetro. «Con i tempi delle amministrazioni comunali - ha spiegato l'assessore al commercio -, si litava solo di qualche ora sui tempi previsti dalla delibera mi pare roba da luna». Ora c'è da vedere se il braccio di ferro di Claudio Minelli, che ha cominciato il suo lavoro dai banchi di abbigliamento, troverà la strada spianata anche con i catafalchi dell'ortofrutta e degli alimentari, che attualmente fanno anche da deposito nelle ore di chiusura.

E tra gli operatori ci sono molte resistenze a sostituire le vecchie strutture con le nuove. Gli operatori di piazza Vittorio hanno, da sempre, mostrato molte resistenze alle decisioni del Comune: e ci sono stati scioperi, serrate che hanno caratterizzato le cronache sulle vicende di questa «piazza» croce e delizia. «Non ci va di

caricare e scaricare ogni giorno», si lamentano i fruttaroli più anziani, e sostengono che i loro guadagni subirebbero un colpo se dovessero assumere un garzone per i lavori di fatica. E poi si lamentano per le dimensioni fissate dalla Usl e dal magistrato per i nuovi banchi. Dovranno essere sollevati da terra di almeno 50 centimetri, per permettere la pulizia a fine giornata, e non potranno essere più alti di 80, in modo da non chiudere la vista dei giardini della piazza dall'esterno. Ma Claudio Minelli, nonostante gongolasse alla vista della grù in azione, essendo un tenerone, è venuto incontro alle ragioni di alcuni operatori. «I banchi non devono impedire la vista della piazza, al loro interno deve rimanere soltanto il registratore di cassa e la bilancia nelle ore di chiusura, ma se verranno cinque centimetri più alti non succede niente - ha detto l'assessore. Mi sono venuti a trovare tre operatori anziani, erano tre casi umani e mi sono trovato in difficoltà. Ho promesso loro un banco fisso in un altro mercato ma la merce dentro non si può tenere».

Poiché le merci non potranno più essere tenute all'interno dei banchi, il progetto di Minelli prevede la costruzione di un parcheggio all'interno dell'ex Centrale del latte, a poche centinaia di metri dalla piazza (tempo di realizzazione un mese). In tal modo gli operatori sapranno dove parcheggiare furgoni e camion senza ingombrare la piazza con soste in doppia fila. Dalle 15 e 30 alle 7.30 invece i posti auto saranno ceduti in affitto ai residenti, ad un canone di 90 mila lire al mese.

Il riordino del mercato dovrebbe essere soltanto provvisorio. Tempo tre anni, infatti, la giunta Rutelli dovrebbe aver realizzato all'interno dell'ex centrale del latte una moderna struttura anonima e allora, piazza Vittorio, dovrebbe essere definitivamente liberata.



Open di tennis, il palleggio Coni-Ronchey

La capitale non perderà gli Open di tennis, la manifestazione internazionale che ospita da molti anni, ma rischia di vederne ridimensionate le possibilità economiche dal momento che l'eventuale autorizzazione a innalzare tribune prefabbricate sarà comunque limitata a 7000 posti oltre i 2000 di pertinenza del campo centrale dello Stadio del tennis del Foro Italico. Una vecchia questione, sorta negli anni del boom degli Open e del tennis-spettacolo (dalla fine dei Settanta in poi) e sfociata negli ultimi in una serie di «avvisi di garanzia» alla Federtennis organizzatrice e al Coni responsabile degli impianti - per abusi diversi e per mancanza di tutela storico-monumentale alle statue e

alla pavimentazione dello Stadio. Per risolvere la questione ieri si erano incontrati il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Maccanico, il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, il sindaco Rutelli e il presidente del Coni Pescante. Nulla di fatto se non la convocazione di un'altra riunione, una conferenza dei servizi, per ridiscutere e valutare il progetto Coni-Fit di ampliamento dei posti a sedere. Boccia invece definitivamente l'ambizioso progetto, sempre Coni-Fit, di innalzare, a fianco dell'aula-bunker del gestionato Foro Italico, uno stadio del tennis da 15 mila posti.

L'opinione

Per un difensore civico comunale

ARISTIDE BELLACCICCO

■ E da valutarsi molto positivamente il fatto che si riprenda a discutere del Difensore civico di Roma dopo oltre un anno durante il quale questa figura, insieme agli altri strumenti di partecipazione popolare previsti nello statuto, era stata completamente negletta.

Ora, per dimostrare che si è veramente intenzionati e volenterosi nell'applicare le leggi, bisogna fare subito almeno due cose: la prima è quella di mettere i cittadini, le loro organizzazioni e le Consulte, nella condizione di presentare le proprie candidature per questa carica, così come previsto dallo statuto; la seconda è che, subito dopo, il Consiglio comunale elegga senza indugi il difensore civico, valutando le candidature alla luce di alcuni criteri imprescindibili i quali oltre a quello ovvio dell'onestà, devono necessariamente comprendere la competenza e l'esperienza nel campo della tutela dei diritti e l'assoluta indipendenza da formazioni di partito.

Non vorremmo, infatti, che questa figura diventasse una sorta di prestigioso ripiego per qualcuno, magari un partito di opposizione, alla ricerca di affermazioni. Crediamo che tutta questa procedura, se ne esiste la volontà politica, possa concludersi nel tempo di due mesi. In caso contrario, il Movimento si farà promotore di una proposta di autoregolamentazione che dia finalmente attuazione allo statuto.

Rimangono comunque aperte alcune questioni importanti riguardo al Difensore civico. Una è quella che riguarda i suoi poteri. Così come è delineato nello Statuto, infatti, il Difensore civico rischia di diventare una specie di predicatore nel deserto, armato di buone intenzioni, ma del tutto privo del potere di cambiare le cose che non vanno.

Inoltre, il meccanismo della sua elezione è ancora troppo influenzato da una vecchia mentalità basata sul predominio dei partiti. Che senso ha la norma che rende possibile al Consiglio comunale di scegliere autonomamente il Difensore civico se non raggiunge l'accordo su nessuna delle candidature presentate dai cittadini? A questo punto, dopo la riforma elettorale dei Comuni, è il momento di riaprire una seria discussione sull'elezione diretta del difensore civico da parte dei cittadini.

È quindi necessario che per il primo anno questa figura sia considerata in chiave sperimentale e che la Commissione per la revisione dello statuto non si scioglia fino alla conclusione della sperimentazione.

Puntare su una figura forte di Difensore civico, per nulla subalterna o addomesticabile dell'amministrazione, ma sua vera e, all'occorrenza, scomoda controparte, è compito decisivo per affermare una svolta nella democrazia.

Una svolta paragonabile a quella che risulterebbe dal prendere sul serio non solo a parole ma, nei fatti le candidature avanzate dalle organizzazioni dei cittadini per le aziende e gli enti di pertinenza comunale.

*responsabile Commissione Istituzioni del Congresso regionale del Movimento federalista democratico

Polemiche tra Rutelli e l'Osservatore

Il quotidiano vaticano attacca il sindaco sul «caso Bassolino»

■ Dopo l'incontro idilliaco di lunedì col Papa, ieri è stato il giorno dello scontro duro tra Francesco Rutelli e l'Osservatore romano. Il quotidiano vaticano ha pubblicato infatti un corsivo molto ostile nei confronti del sindaco. «Non vogliamo credere che per il primo cittadino di Roma le persone oneste siano per forza cretine», ha scritto l'Osservatore rilanciando la polemica sull'aumento di stipendio del sindaco di Napoli Antonio Bassolino. Rutelli aveva commentato l'articolo dell'Osservatore su Bassolino definendolo «un cocktail di peronismo, paternalismo e immoralità» e aggiungendo di non ricordarsi «parole altrettanto pesanti sui sette assessori dc arrestati a Roma perché rubavano». E così ieri il giornale ha risposto con un corsivo intitolato: «In margine alla questione dello stipendio dei sindaci», nel quale si risponde a Rutelli. «Eviteremo qui di fornire un lungo elenco di articoli con i quali il nostro giornale ha pubblicato le do-

vute informazioni», afferma il quotidiano, sottolineando il proprio atteggiamento di assoluta correttezza, di totale neutralità durante la campagna elettorale. «Non insisteremo neppure - prosegue l'Osservatore - nel chiedere al signor sindaco dove era lui, già membro del Parlamento e del consiglio comunale, quando suoi colleghi, come egli stesso afferma, praticavano malgoverno e corruzione».

La replica di Francesco Rutelli non si è fatta attendere. Il Campidoglio ieri ha spedito oltretutto sedici righe firmate di pugno dal sindaco. «Deve preoccupare tutti la violenza incredibile con cui l'Osservatore romano ha fatto il suo ingresso nella campagna elettorale», ha scritto il sindaco. E ancora: «Sostenere che Bassolino possa amministrare Napoli con uno stipendio di poco più di due milioni per dodici mensilità, senza previdenza e senza assistenza sanitaria, è una forma di demagogia irresponsabile».

Il furto della statua scoperto nella tarda serata di ieri

Rubato il Bambin Gesù dalla chiesa dell'Ara Coeli

NOSTRO SERVIZIO

■ La statua del Bambin Gesù collocata nella chiesa di Santa Maria dell'Ara Coeli, sul colle del Campidoglio, in pieno centro di Roma, è stata rubata. Oltre al «Bambinello», la cui immagine è veneratissima dai romani, è stata denunciata la scomparsa di monili in oro. I ladri, probabilmente, sono entrati dal retro della chiesa dell'Ara Coeli, dalla parte del Vittoriale e potrebbero aver utilizzato per introdursi nella chiesa i sopralci montati da una ditta che sta effettuando restauri. La statuetta, al momento del furto, era ancora esposta nel presepe allestito all'interno della chiesa. Il Bambin Gesù veniva esposto ogni giorno ai fedeli nella chiesa dell'Ara Coeli ed era sorvegliatissima dai frati francescani. L'ipotesi del furto su commissione, anche se rimane un'ipotesi investigativa su cui lavorare, lascia al momento alquanto per-

plexi gli inquirenti che sottolineano come, vista la sua notorietà, sia difficile «piazzare» sul mercato questo oggetto sacro. Un'altra delle piste prese immediatamente in considerazione dagli investigatori è quella che il furto possa essere opera di «balordi». Il Bambino Santo dell'Ara Coeli è una delle più importanti ed antiche immagini sante venerate dal popolo di Roma. Fu scolpito nel XV secolo a Gerusalemme da un frate in un pezzo di legno d'ulivo proveniente dal Getsemani e fu «battesizzato» da un francescano nelle acque del Giordano.

La statuetta, che misura circa 60 centimetri ed è sempre stata custodita nella cappella sinistra dell'altare maggiore della chiesa romana, giunse in Italia dopo un viaggio miracoloso: la nave che trasportava la cassetta con il Bambino infatti naufragò ma

si dice che l'immagine volava si salvò dal disastro e approdò sulle sponde laziali. Alla statuetta, fin dai tempi antichi, sono stati attribuiti poteri miracolosi. Dal 1794, infatti, gli infermi andavano in pellegrinaggio dal bambinello e dal 1800 Alessandro Torlonia mise a disposizione ogni giovedì una carrozza, appartenuta a papa Leone XII, per portare la statuetta ai malati che non potevano recarsi nella chiesa. Il culto per il Bambino Santo dell'Ara Coeli passò indenne anche attraverso i moti rivoluzionari del 1848: il triumviro Armellini, infatti, salvò la carrozza del Bambinello dal rogo che distrusse tutte le berline papali, odiato simbolo del privilegio. Nel 1897 il Vaticano incoronò l'immagine in quanto statua miracolosa. Al Bambino Santo dell'Ara Coeli ancora giungono ex voto e fasci di lettere per grazia ricevuta da tutte le parti del mondo. Queste testimonianze di devozione vengono esposte sull'altare.



Il sindaco Francesco Rutelli

Alberto Pais